USA E CUBA: LA STORICA RIVINCITA DELL'ANATRA ZOPPA
(Corriere della sera, 19 dicembre 2014)

Nell'ultima stagione alla Casa bianca il presidente Obama si dimostra tutt'altro che un'"anatra zoppa" condizionata dai repubblicani che hanno il completo controllo del Congresso. L'apertura di una nuova era con Cuba, annunziata senza riserve dopo oltre mezzo secolo di guerra freddissima, è il più recente degli atti presidenziali che segnano in profondità la politica interna ed estera degli Stati Uniti e smentiscono l'idea dell'indecisionismo associata al leader nero.

E' indubbio che la prima presidenza Obama sia stata contrassegnata da oscillazioni specialmente in politica estera sullo scacchiere mediorientale, anche se troppo presto si è svalutato il superamento della crisi economica, la riforma sanitaria e il ripudio delle campagne militari. Ma da qualche tempo, soprattutto dopo la sconfitta democratica alle elezioni di mezzo termine, il clima presidenziale è cambiato. Oggi Obama è solito prendere rapide decisioni che portano ad effetti rilevanti, facendo leva su un intenso uso dei poteri presidenziali a tal punto che il "New York Times" lo ha definito "presidente *unleashed"*, senza cioè quel guinzaglio che sembrava averlo ingabbiato nei primi sei anni alla Casa bianca.

Anche il clamoroso annunzio su Cuba che prelude il ripristino delle relazioni diplomatiche, il superamento dell'embargo e un probabile scambio di visite tra l'Avana e Washington, non subirà ritardi dal passaggio preventivo per il Congresso che probabilmente opporrà una qualche resistenza.

L'attuale svolta nella politica panamericana segue altri passi importanti che anno innescato scontri con il partito repubblicano e le potenti lobbies interessate: i negoziati sul clima con la Cina, la legalizzazione di milioni di immigrati latinos posta in essere con un provvedimento amministrativo, e le trattative sul nucleare con lo storico nemico iraniano. Di più, non va dimenticato che il dossier sulle torture effettuate dopo l'11 settembre 2001 dalle agenzie d'intelligence sotto George W.Bush è stato reso pubblico dal presidente nonostante fosse stato firmato solo dai senatori democratici guidati da Dianne Fernstein.

Si è soliti ripetere che alla fine del secondo mandato i presidenti americani lavorano per la storia. E' questa una interpretazione che si vorrebbe attribuire allo stesso Obama per

sminuire il vigore con cui sta tentando di affrontare e risolvere una serie di complesse questioni interne e internazionali per anni rimaste nell'ombra. Ma è proprio a causa della intransigenza repubblicana che il presidente ha ora deciso di usare con decisione gli ordini esecutivi e gli altri poteri costituzionali secondo uno stile che di solito è associato ai cosiddetti "presidenti forti", a quelli cioè che intendono portare a termine i loro programmi servendosi oltre che dei poteri esplicitati in Costituzione anche di quelli indefiniti che non sono espressamente vietati.

Si può dunque discutere se le decisioni di Obama servano per riscattare un passato che è giudicato non troppo brillante e per costruire una diversa immagine per il futuro. La risposta la lasciamo agli storici che opereranno alla fine dei mandati presidenziali: al momento osserviamo che la chiusura della questione cubana è tutt'altro che un gesto di facciata.

Dopo cinquant'anni di tentativi di sovvertimento del regime totalitario cubano da parte delle Amministrazioni americane, l'attuale presidente non solo ha avuto il coraggio di aprire una diversa politica che inciderà sull'America latina, ma ha anche ammesso apertamente i gravi errori della superpotenza che hanno spinto la piccola nazione in braccio al comunismo sovietico ed al rivoluzionarismo terzomondista.

Non è di poco conto se si considera che per la controversa apertura a Cuba, così come per i negoziati con l'Iran, la legalizzazione degli immigrati e il controllo del clima, Obama deve affrontare un'opposizione non disposta a perdonargli alcuna iniziativa per quanto coraggiosa.